

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Speranza ora chiede verità sull'epidemia. Inzi lui a raccontarla

Il ministro: «Non nascondiamo la realtà anche se è scomoda»
Ma è stato il primo a celarla, come svela il nostro libro in edicola

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) sofferenza pungente, tuttavia, *Speranza* fa sgorgare perle di saggezza. Tramite il *Corriere*, infatti, egli si è rivolto ai cittadini italiani con un «appello», affinché «rispettino le regole ed evitino comportamenti che mettono a rischio la salute propria e quella degli altri». Già, in effetti sentivamo la mancanza di qualcuno che scaricasse sulla popolazione la responsabilità dell'emergenza infinita.

SAGGI CONSIGLI

Il ministro, tuttavia, non si limita a questo. Come dicevamo, egli si sente in grado di elargire saggi consigli, massime incise nell'oro della filosofia. Ci aspettano «settimane non facili», dice (sai che sorpresa, lo ripete praticamente da un anno). Poi, rischiato dalla luce bianca della sapienza, aggiunge che occuparsi del bene pubblico richiede di «dire sempre la verità, anche quando è scomoda e non porta consenso».

Ecco, su questo punto siamo totalmente d'accordo con lui. Di più: siamo davvero felicissimi che abbia detto una cosa del genere perché adesso, proprio in virtù di queste parole, potremo invitarlo a compiere il primo passo. Sì, ministro, la verità è importante, fondamentale. Cominci lei, allora, a dirci le cose che stanno davvero. Le tiri fuori, la verità. Perché fino ad oggi ha fatto di tutto per evitarla.

Quante bugie siano state raccontate agli italiani negli ultimi dodici mesi lo raccontiamo nel libro che trovate in questi giorni in edicola con *Panorama* e con *La Verità*. Si intitola,



DISPONIBILE Il libro sulla pandemia in vendita in edicola a 7,90 euro con *Panorama* e *La Verità*

non per niente, *Epidemia di balle*, e mette in fila le menzogne e le mistificazioni circolate assieme al virus. Di molte di queste bugie è responsabile proprio *Speranza*, il quale talvolta ha mentito e talvolta si è limitato a far finta di nulla anche di fronte all'evidenza.

Ci aspettiamo - poiché ha invitato tutti a dire il vero - che adesso dia l'esempio. Dovrebbe dire, una volta per tutte, la verità sul piano pandemico che l'Italia non ha utilizzato, anche perché ne aveva uno vecchio e inefficiente. Dovrebbe dire la verità sul famigerato «piano segreto», di cui millantò l'esistenza mesi fa *Andrea Urbani*, dirigente del ministero della Salute, sul *Corriere della Sera*.

RICHIESTE PRESSANTI

Due deputati di Fratelli d'Italia si sono dovuti rivolgere al Tar per farsi consegnare il benedetto documento, e il ministero ha prima sostenuto che il «piano segreto» non esistesse, poi ha fornito due documenti alternativi, poi ha ripreso a dire che il piano non c'è mai stato. *Speranza* ci dovrebbe dire come stanno realmente le

cose: c'era un piano anti virus nel gennaio 2020? Che cosa prevedeva? Perché è stato tenuto nascosto?

Non è tutto. Il ministro potrebbe anche aiutarci a fare luce sul comportamento della task force che lui convocò fra squilli di trombe all'inizio dell'emergenza. Potrebbe, per esempio, permettere a parlamentari e giornalisti di accedere ai verbali di quell'organismo. Sarebbe interessante sapere che cosa si dicevano gli esperti della task force mentre la pandemia iniziava a mietere vittime... Purtroppo, abbiamo il timore che *Speranza* la verità su tutti questi argomenti non ce la voglia raccontare.

A questo punto, qualcuno potrebbe dire: voi ce l'avete con il ministro per ragioni ideologiche. Niente di più falso. Vorremmo solo che illuminasse i punti oscuri dell'azione politica e sanitaria dei mesi passati, di modo che chi ha sbagliato possa assumersi le sue responsabilità e gli errori non siano ripetuti. Inoltre, non siamo certo gli unici a nutrire dubbi sul modo in cui *Speranza* ha gestito, gestisce e intende gestire in futuro la sanità italiana.

A questo proposito è molto interessante sfogliare il saggio di *Ivan Cavicchi*, professore presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Tor Vergata a Roma. Si intitola *La sinistra e la sanità* (*Castelvecchi*). È diviso in due parti.

La prima esamina il modo in cui i ministri di sinistra hanno tentato di riformare la sanità. E qui al centro della riflessione è *Rosy Bindi* (ministro dal 1996 al 2000), autrice della legge 229. Secondo *Cavicchi*, «per recuperare la deriva neoliberista della sani-



CONTINUITÀ Roberto Speranza rappresenta l'elemento di congiunzione tra vecchio e nuovo governo [Ansa]

tà, la *Bindi* è stata più neoliberista degli altri». Producesse una legge decisamente schiacciata sul modello emiliano, rimasto per decenni un feticcio dei progressisti italiani. Di fatto, dice *Cavicchi*, la *Bindi* diede una spinta ulteriore verso la privatizzazione e, in buona sostanza, verso i tagli.

RIFORME PER FINTA

Speranza, continua il professore, in fondo non ha un approccio molto diverso. Si presenta come un riformatore ma non ha mezza idea realmente riformatrice. Ha cambiato approccio, ma solo superficialmente.

L'arrivo dell'epidemia ha fatto deflagrare i problemi del sistema sanitario. E dopo anni di macelleria il mantra è diventato «aumentare i fondi». Cosa apparentemente nobile, ma inutile se non si interviene

sui modelli di gestione.

«L'emergenza epidemiologica scatenata dal Covid-19», dice *Cavicchi*, «configura la sanità solo come soggetto da finanziare, da potenziare, da sviluppare, come se il suo problema principale fosse solo quello del finanziamento e come se al suo interno non ci fossero altre questioni. Tutto viene accantonato, derubricato, marginalizzato [...] Tutta la realtà della sanità viene come trascesa da un principio superiore che ignora tutto e tutti, che è semplicemente quello del finanziamento».

IL PD INFILZATO

Cavicchi è spietato con *Speranza* e i dem che lo appoggiano: «Oggi il Pd che, in nome della sostenibilità, a partire dagli anni Novanta ha preso la strada neoliberale, ci propone senza nessun imbarazzo una sanità superpubblica,

ma in assenza di un progetto vero di riforma sempre soggetta a criticità. Quindi ci propone una doppia fregatura: tanti soldi ma senza nessuna garanzia di proteggere il sistema pubblico dai futuri quanto inevitabili contraccolpi della sostenibilità. Ci propone, insomma, la strategia dell'incoscienza».

A scrivere queste parole, ripetiamo, non è un pericoloso sovranista, ma uno studioso di sinistra che, in teoria, fa riferimento all'area politica di *Speranza*.

Non vogliamo però ipotizzare il futuro. Chissà, magari il nuovo governo consentirà al ministro di migliorare i suoi piani d'azione. In ogni caso, non ci aspettiamo che egli compia miracoli. Ci aspettiamo soltanto che inizi a offrire ciò che pretende dagli altri: un po' di verità dopo mesi di balle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ A che cosa serviva il bonifico di 125.000 euro che i pm di Ragusa hanno rintracciato sul conto corrente della Mare Jonio? Per i magistrati, sarebbero la prova che la ong si sarebbe fatta pagare per portare in Italia 127 migranti recuperati dalla motonave danese Maersk Etienne nell'agosto scorso. Per la Ibra Social Shipping, proprietaria e armatrice della Mare Jonio, rappresenterebbero invece solo un contributo solidale. Il contesto tra accusa e difesa è l'inchiesta che la procura iblea sta conducendo sul salvataggio in mare (e relativo trasferimento a Pozzallo) di un gruppo di profughi recuperati al largo della Libia. La ong Me-

L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI RAGUSA SULLA ONG DELLA SINISTRA

Bonifico di 125.000 euro alla «Mare Jonio»

I pm: sono i soldi per il viaggio in Italia di 27 migranti. Ma il Tar sblocca la SeaWatch4

diterranea saving humans, ha spiegato il procuratore *Fabio D'Anna*, non è indagata ma sono finiti sotto inchiesta l'ex disubbediente *Luca Casarini*, il capo missione *Beppe Caccia* (ex assessore a Venezia nella giunta di *Massimo Cacciari*), il regista *Alessandro Metz* e l'icomandante *Pietro Marrone*. Per tutti l'ipotesi di reato è favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e violazione alle norme del Codice della navigazione. Contestazioni che



INDAGATO Luca Casarini

la società armatoriale ha respinto con forza ammettendo di aver incontrato sì gli armatori del cargo danese Maersk, ma solo dopo il trasbordo dei 27 migranti in mare (per i quali, nella prospettiva dei pm, sarebbero stati pagati ben 4200 euro a testa). Maersk - secondo Ibra Social Shipping - si sarebbe limitata a pagare le «spese aggiuntive» dell'operazione per i «servizi svolti in mare» peraltro come «forma di sostegno alla nostra attivi-

tà». Il tema caldo dell'immigrazione tiene comunque banco anche altrove. Il Tar di Palermo, infatti, ha sospeso i fermi che bloccavano SeaWatch4, in porto da 6 mesi, in attesa di un pronunciamento della Corte di giustizia Ue. «La nave», ha spiegato la società armatoriale in un tweet, «è libera e può tornare a operare nel Mediterraneo centrale per salvare coloro che l'Unione europea lascia annegare». E più difficile si presenta anche la difesa dei

confini a sentire il deputato di Fratelli d'Italia, *Andrea Dalmastro*, che ha lanciato l'allarme su un provvedimento votato ieri in commissione Esteri della Camera. Un emendamento - che ha registrato il voto contrario del solo partito di *Giorgia Meloni* - «allo statuto istitutivo della Corte penale internazionale che introduce il nuovo crimine internazionale di aggressione». «È crimine internazionale di aggressione il blocco navale», spiega ancora l'esponente di FdI. «Per noi chi difende in ogni modo i confini è un patriota, non un criminale internazionale. I criminali internazionali sono gli scafisti, non chi vuole disarticolare la tratta degli schiavi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA